

L'attesa dello sposo Apocalisse 22,12-14.16-17.20

[Io, Giovanni, udii una voce che mi diceva] «¹²Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. ¹³Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. ¹⁴Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città».

(...)

¹⁶Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

¹⁷Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita. (...)

²⁰Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù.

In questo testo sono riprese alcune frasi della conclusione del libro dell'Apocalisse nelle quali si accenna ad alcuni temi importanti affrontati nel corso dell'opera. Anzitutto viene sottolineato il carattere imminente del ritorno di Gesù «Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere» (v. 12). Da queste parole traspare il fatto che al tempo della composizione del libro il ritorno di Gesù veniva ormai considerato come un evento rimandato nel tempo, che non incideva più in modo significativo sulla vita dei cristiani. Perciò l'autore, oltre che a ricordare, con le parole di Gesù, la sua imminente venuta, ne mette in luce l'aspetto giudiziale. Il tema del giudizio secondo le opere, già accennato in Ap 11,18, è presente sia nell'AT (cfr. Sal 66,12; Pr 24,12; Ger 17,10) che nel NT (cfr. Rm 2,6). Con gli appellativi di «Alfa e Omega», «Primo e Ultimo», «Principio e fine» il Cristo risorto ed esaltato viene messo sullo stesso piano di Dio, a cui essi competono (v. 13; cfr. Ap 1,8).

Viene poi pronunciata una beatitudine: «Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città» (v. 14). Viene qui ripreso il tema enunziato in 7,14, dove si presenta una grande folla di persone che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello: questa immagine indica la purificazione dal peccato mediante la partecipazione alla morte e risurrezione di Gesù. A essi viene di nuovo consentito l'accesso all'albero della vita, da cui erano stati allontanati Adamo ed Eva a seguito del primo peccato: esso si trova ormai al centro della nuova Gerusalemme (22,2) a cui solo a loro è permesso l'accesso mentre ne sono esclusi i malvagi, enumerati nel v. 15, omesso dalla liturgia.

Sulla parola di Gesù viene poi garantita l'attendibilità di quanto riportato nel libro: «Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino» (v. 16). È questa l'occasione per esaltare nuovamente la persona di Gesù, visto come il Messia discendente di Davide. A lui viene applicato il titolo di «stella del mattino» di cui si era dimostrato indegno il re di Babilonia (cfr. Is 14,11-12): esso richiama il tema della stella di Davide contenuto negli oracoli di Balaam (cfr. Nm 24,17).

Viene poi ripreso il tema dell'attesa del ritorno del Signore: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta, ripeta: "Vieni!". Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita» (v. 17). All'invocazione dello Spirito si unisce quello della sposa a cui esso è stato donato. La sposa, che nell'AT era il popolo di Israele (cfr. Os 2,18), è ora la comunità dei credenti i quali formano la nuova Gerusalemme (cfr. Ap 19,7.9; 21,2). L'acqua della vita, promessa da Gesù alla samaritana (Gv 4,10; cfr. 7,37), è quella che scaturisce dal trono di Dio e dell'agnello (cfr. Ap 22,1).

Nei vv. 18-19, omessi dalla liturgia, viene riportato un'anatema nei confronti di coloro che aggiungono o tolgono qualcosa dal libro che è stato pubblicato. Si cerca in questo modo di ovviare il pericolo di una utilizzazione del libro contraria alle intenzioni dell'autore, cosa che

probabilmente avveniva di frequente, data la mancanza di copy wright, e al tempo stesso di garantire al lettore che tutto quanto in esso è contenuto è veramente autentico. Infine viene riportato un ultimo dialogo (v. 20): Colui che attesta queste cose, cioè il Signore Gesù, dice: «Sì, vengo presto!». E conferma questa promessa con l'Amen liturgico. Al che l'autore del libro risponde: «Vieni, Signore Gesù». La liturgia omette il saluto finale: «La grazia del Signore Gesù sia con tutti» (v. 21).

Nella conclusione dell'Apocalisse viene sottolineata l'attesa del ritorno imminente di Gesù e della conclusione della storia umana. È questo un pensiero molto vivo nel genere apocalittico. Al di là di questo aspetto di imminenza, il pensiero di un rinnovamento finale di tutte le cose rappresenta il tema più importante di tutta l'esperienza religiosa contenuta nella Bibbia. Infatti la visione di un mondo nuovo, nel quale prevale la giustizia e la solidarietà, pervade il messaggio profetico e si estende fino all'annuncio evangelico del Regno di Dio. Questo nuovo mondo atteso dai primi cristiani non si identifica però con una realtà trascendente, che viene dal cielo, ma rappresenta piuttosto un nuovo modo di rapportarsi tra persone al quale tendere, sapendo che il Bene è destinato ad avere il sopravvento su quanto di male pervade la storia umana.